

I COSTUMI E LA LIBERTÀ



Abbigliamento di corte dell'epoca di Luigi XV (1715-74).

Il critico e storico delle idee Jean Starobinski (nato nel 1920), in un bellissimo libro su *L'invenzione della libertà. 1700-1789* (Milano, Abscondita, 2008), ha spiegato come «il periodo storico che va dalle feste galanti all'apparizione sui campi di battaglia del tricolore con il motto “libertà e morte”, può essere considerato la scena sulla quale un movimento di libertà guizza, esplode, si spande in un tragico scintillio. Ma questa vicenda non culminerà con l'instaurazione di un regno di libertà: durante tutto il secolo l'idea di libertà viene sperimentata di volta in volta nell'abuso capriccioso e nella protesta contro gli abusi. [...] Questa rivendicazione si sveglia e prende una maggiore coscienza di sé nel momento in cui le forze avverse oppongono alla libertà un rifiuto militante. È nella frustrazione che il bisogno di libertà si fa sentire».

I LIBERTINI



Charles van Loo, *Ritratto di Donatien Alphonse de Sade*, 1760.

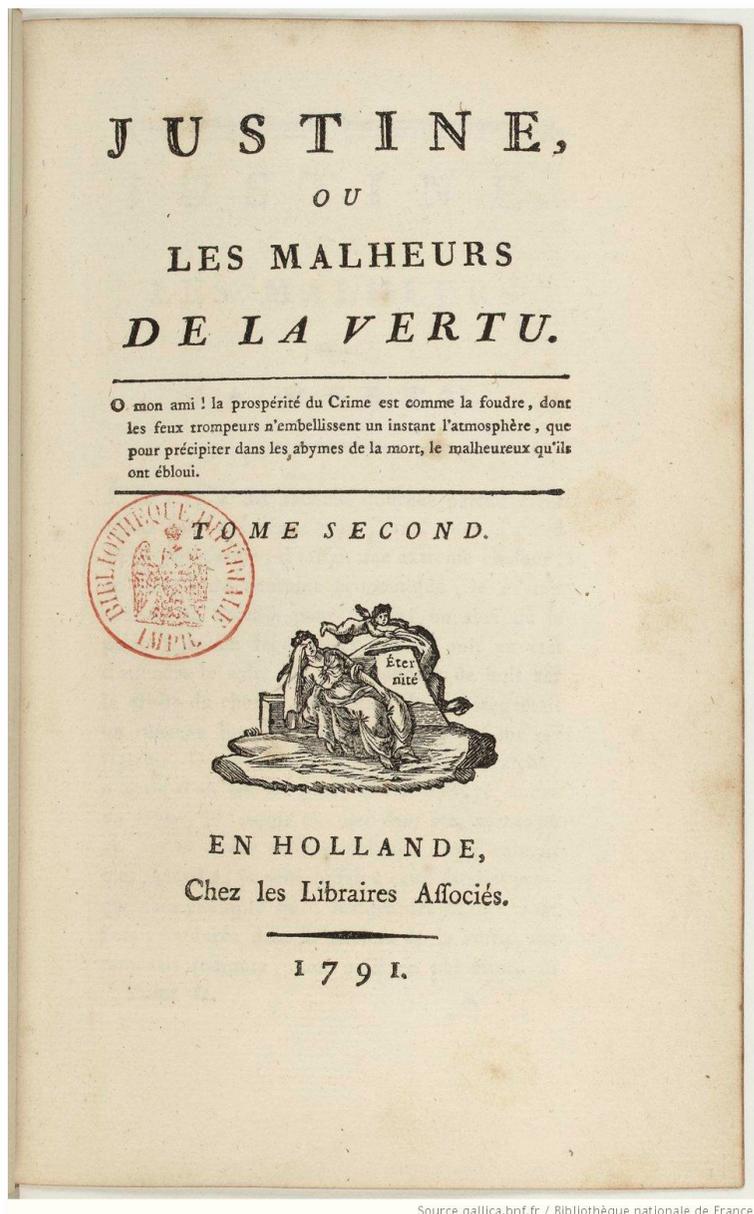
Nel termine *libertino* è racchiusa una complessità di senso di cui oggi si è parzialmente perduta la percezione, poiché esso appare ormai significare esclusivamente la dissolutezza dei costumi sessuali. Incarna perfettamente la figura del libertino Donatien-Alphonse-François, marchese di Sade (1740-1814), scrittore nella cui opera trova espressione una sensualità licenziosa e trasgressiva, da riportare nel contesto di una più ampia visione del libertinaggio. Questo deve essere opportunamente inteso come promozione della libertà dell'individuo contro la gabbia delle ipocrisie sociali e degli scrupoli religiosi, e come riconoscimento del piacere quale legittimo motore delle azioni individuali.

LE RELAZIONI PERICOLOSE



Scuola francese del XVIII secolo, *Choderlos de Laclos* (Amiens, Musée de Picardie).

Les liaisons dangereuses (“Le relazioni pericolose”) è un romanzo epistolare, scritto da Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos (1741-1803) e pubblicato nel 1782. L’opera è incentrata sulla rappresentazione delle abitudini libertine dell’alta società parigina e ruota intorno a due figure, il visconte di Valmont e la marchesa di Merteuil, autentica *deus ex machina* dell’azione. Notevole è apparso alla critica soprattutto il fatto che, nel romanzo di Laclos, sia la figura femminile quella che meglio assume i tratti del libertino, configurandosi quasi come un Don Giovanni al femminile: «Nelle *Liaisons dangereuses* il vero Don Giovanni non è Valmont, è la Marchesa de Merteuil. È lei che dirige i passi di Valmont, lo guida, lo comanda [...]. Se Valmont è un ottimo pratico, il genio, la dottrina, l’arte e la scienza, l’intelligenza sono quasi tutti dalla parte della Merteuil...» (G. Macchia, *Vita avventure e morte...*, Milano, Adelphi, 1992).



Frontespizio del romanzo *Justine* del marchese de Sade, nell'edizione olandese del 1791.

Di *Justine* il marchese de Sade produsse tre versioni: la prima, del 1787, ha la misura di un racconto lungo, poi ampliato nella seconda versione fino a diventare un vero e proprio romanzo (*Justine, ovvero le disavventure della virtù*), pubblicato nel 1791, e infine un'opera sterminata in 10 volumi (*La nuova Justine, ovvero le disavventure della virtù, seguita dalla storia di Juliette, sua sorella, ovvero la prosperità del vizio*). Diventato l'emblema del pensiero di Sade e un modello di sadismo, *Justine* è in realtà un romanzo complesso, il cui tema costantemente ripetuto è l'infrazione della morale comune in nome della libertà, anche prevaricatrice, dell'individuo e dei sensi. «Voi giovani, nei quali il libertinaggio non ha ancora attenuato la delicatezza, evitate questo libro pericoloso e per il cuore e per i sensi. E voi persone mature, che l'esperienza e la calma di tutte le passioni mettono al di sopra di ogni pericolo, leggetelo per vedere fin dove arriva il delirio dell'immaginazione umana; subito dopo, però, gettatelo nel fuoco: è un consiglio che vi darete da soli, se avrete la forza di leggerlo fino in fondo», si legge in una recensione dell'epoca.

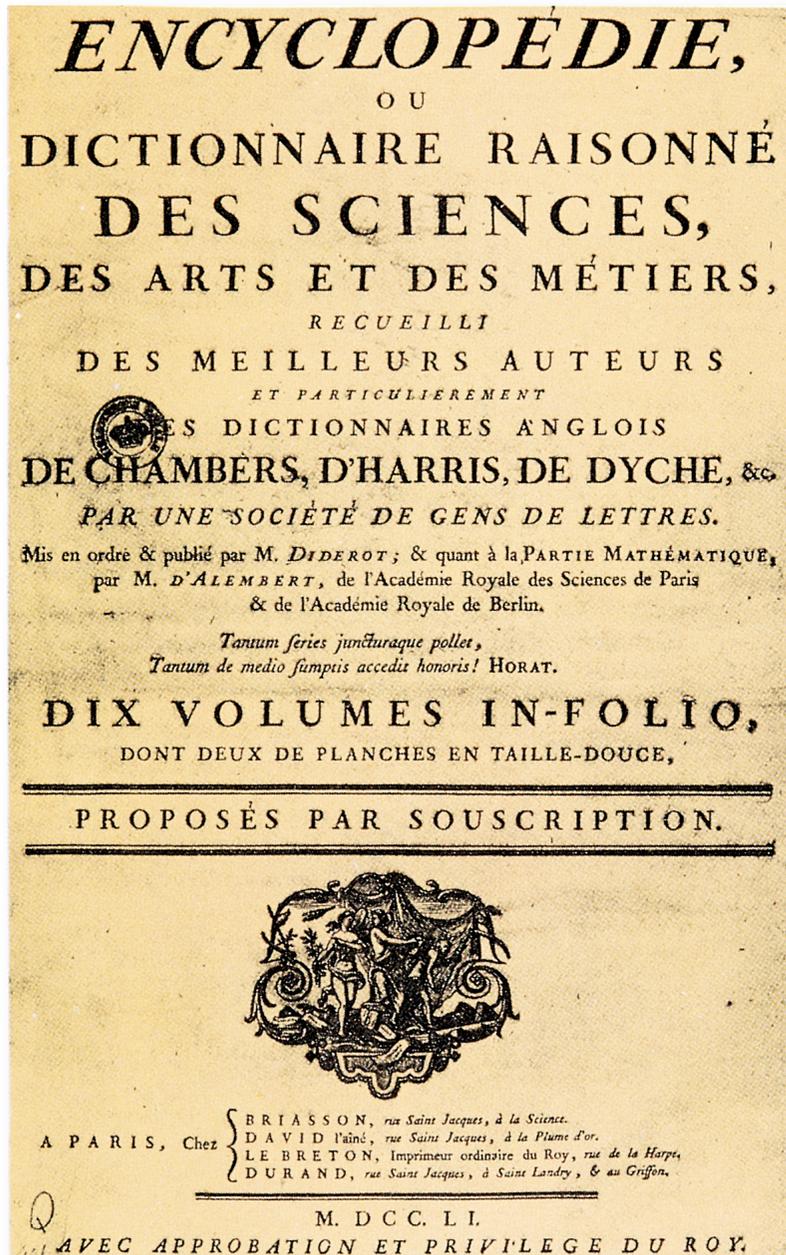
LA LUCE DEI LUMI



Riunione attorno a un tavolo di filosofi e illustri illuministi, fra cui Voltaire, Diderot, l'abate Maury, il marchese di Condorcet, XVIII secolo (Collezione privata).

La metafora della luce, equivalente della ragione che si oppone alle tenebre dell'irrazionalità, è all'origine della definizione di Illuminismo, ovvero di quel periodo della storia del pensiero europeo (tra la fine del XVII secolo e la Rivoluzione francese) che esaltò il valore della ragione quale strumento condiviso e universalmente valido della ricerca della verità, autonomo dalla tradizione, dai dogmi religiosi, ma anche dal controllo politico. Dalla filosofia alla letteratura, dalla politica alla scienza, la nuova visione illuminista indirizzò per oltre un secolo tutti i campi dell'attività umana.

L'ENCYCLOPÉDIE



Opera simbolo della cultura dell'Illuminismo, l'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* ("Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri") è l'espressione più alta della vastità di interessi che caratterizzò gli illuministi. Tutti i campi dell'attività umana, con l'inedita importanza riconosciuta in questo caso alle *arti* e ai *mestieri*, trovano posto in questa grandiosa opera, i cui 17 volumi (più 11 di illustrazioni), sotto la direzione del filosofo Denis Diderot e del matematico Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, vennero dati alle stampe tra il 1750 e il 1772.

Frontespizio dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, 1750-72.

I DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO



Jean-Jacques-François Le Barbier (attribuito a), *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino*, 1789, olio su tavola (Parigi, Musée Carnavalet).

Con il «*Bill of Rights* americano (1789), apposto alla Costituzione degli Stati Uniti, e [la] *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, varata dall'Assemblea costituente francese nel 1789 e premessa alla Costituzione del 1791, [...] i diritti di libertà e di uguaglianza furono riconosciuti, sulla scorta del giusnaturalismo, come "diritti naturali, essenziali e inalienabili" che ogni uomo porta con sé come membro di una società: di qui la loro superiorità nei confronti delle istituzioni positive e il dovere che lo Stato ha di tutelarli». Nella prima versione, del 1789, la *Dichiarazione* contava 17 articoli preceduti da un *Preambolo*, divenuti poi 35 nella versione definitiva (del 1795). «Lo scopo della società è il benessere comune. Il governo è istituito per garantire agli uomini il godimento dei propri diritti naturali e imprescindibili», recitava il primo articolo; all'uguaglianza era consacrato il terzo, alla libertà il sesto, al diritto di espressione il settimo, al diritto di proprietà il sedicesimo ecc.